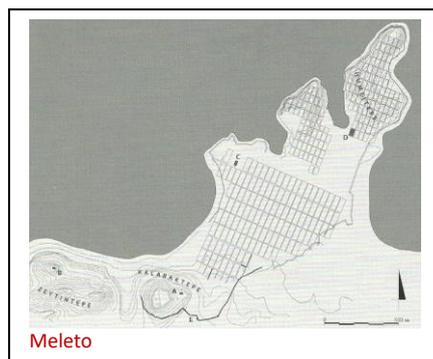


### Arezzo: Urbanistica antica

Il geografo Strabone scrive:

*«Mentre i greci consideravano di aver raggiunto la perfezione con la fondazione di città, preoccupandosi della loro bellezza, della sicurezza, dei porti e delle risorse naturali del paese, i Romani pensarono soprattutto a quello che i Greci avevano trascurato: il pavimentare le strade, l'incanalare le acque, il costruire fogne che potessero evacuare nel Tevere tutti i rifiuti della città. Selciarono le vie che percorrevano tutti i territori, tagliando colline e colmando cavità, in modo che i carri potessero raccogliere le mercanzie provenienti dalle imbarcazioni; le fogne coperte con volte fatte di blocchi uniformi, a volte lasciano il passaggio a vie percorribili con carri di fieno. Tanta è poi l'acqua che gli acquedotti portano, da far scorrere interi fiumi attraverso la città ed i condotti sotterranei, tanto che ogni casa ha cisterne e fontane abbondanti, grazie soprattutto al gran lavoro e cura di Marco Vipsanio Agrippa, il quale abbellì Roma anche con molte altre costruzioni. Inoltre le città si distinguono per la presenza di anfiteatri e terme»*

Se nelle città greco-ellenistiche (**Cosa**, nei pressi di Orbetello; **Norba Latina** in Puglia) l'impianto stradale di forma ortogonale, che divide lo spazio in isolati quadrangolari non distingue un preciso 'centro città' ed ogni quartiere assumeva la medesima importanza (schema urbanistico di Ippodamo di Mileto), nell'impianto romano tradizionale si riconoscono due assi principali ortogonali, con il **cardo massimo**, sull'asse nord-sud, e il **decumano massimo** che andava invece da ovest ad est, che, di solito, si intersecavano al centro città, dove poi nasceva il foro pubblico. La forma dell'insediamento poteva essere quadrangolare



o, a seconda della conformazione orografica, poteva anche avere un perimetro irregolare, mantenendo però all'interno lo stesso schema urbanistico. Un chiaro esempio di tale impianto lo troviamo ad Aosta, Pavia, Firenze e Torino. Questo schema, probabilmente era derivato dal castrum romano, l'accampamento dell'esercito romano; ed era replicato anche nelle 'centuriazioni', il sistema che i romani utilizzavano per organizzare i terreni agricoli. La centuriazione, suddivideva il territorio in una scacchiera a maglie regolari (quadrato o rettangolari). Ciascun appezzamento (detto centuria, appunto) aveva una superficie di circa 50 ettari. Tale misura, del resto, non era affatto casuale, in quanto corrispondeva esattamente a cento volte la superficie dei lotti che, secondo la leggenda, lo stesso Romolo aveva distribuito ai coloni fin dal momento della fondazione di Roma. L'orientamento di ogni centuriazione prevedeva, come già nelle città etrusche, l'adeguamento a due direttrici fra loro perpendicolari (cardi e decumani).



Parallelamente a queste, pertanto, si sviluppavano le strade, le opere di canalizzazione e anche gli allineamenti delle costruzioni rurali. Questa geometrica ripartizione del territorio fu così diffusa e capillare da incidere profondamente sulla struttura del paesaggio agrario; ancora ben visibile in gran parte della pianura padana.



E' interessante notare come a Torino e ad Aosta, peraltro, l'impianto risulti piuttosto decentrato, e i due assi principali della città si intersecano in posizione più laterale rispetto al centro urbano. L'urbanistica romana va intesa insomma come un insieme di norme e regole aventi come fine quello di ordinare e predisporre per l'edificazione un determinato territorio. Peraltro, concepiva una certa flessibilità, soprattutto quando l'impianto urbanistico doveva fare i conti con centri preesistenti. Questo fu vero ad iniziare dalla stessa Roma, dove, come in tutte le città di antica fondazione, non esiste nessuno schema preordinato e la maggior parte delle sue caratteristiche urbane sono essenzialmente dovute alle costruzioni preesistenti ma anche alla conformazione

Presidente  
Massimo Alfani  
[Presidente.lcarezzochimera@gmail.com](mailto:Presidente.lcarezzochimera@gmail.com)

1° V Presidente (GLT)  
Serena Aversa  
[seravea@gmail.com](mailto:seravea@gmail.com)

2° V Presidente (GST)  
Giacomo Martini  
[giacomo.martini.88@gmail.com](mailto:giacomo.martini.88@gmail.com)

Segretario  
Pierangelo Casini  
[Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com](mailto:Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com)

Tesoriere  
Clara Pugi  
[Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com](mailto:Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com)

Cerimoniere  
Rita Pagni  
[Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com](mailto:Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com)

Past President (LCIF)  
Alessandro Rossi  
[arezzosez@gmail.com](mailto:arezzosez@gmail.com)

Pres Com. Soci (GMT)  
Donatella Grifo  
[donatellagrifo@virgilio.it](mailto:donatellagrifo@virgilio.it)



Presidente  
Massimo Alfani  
[Presidente.lcarezzochimera@gmail.com](mailto:Presidente.lcarezzochimera@gmail.com)

1° V Presidente (GLT)  
Serena Aversa  
[sereave@gmail.com](mailto:sereave@gmail.com)

2° V Presidente (GST)  
Giacomo Martini  
[giacomo.martini.88@gmail.com](mailto:giacomo.martini.88@gmail.com)

Segretario  
Pierangelo Casini  
[Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com](mailto:Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com)

Tesoriere  
Clara Pugi  
[Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com](mailto:Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com)

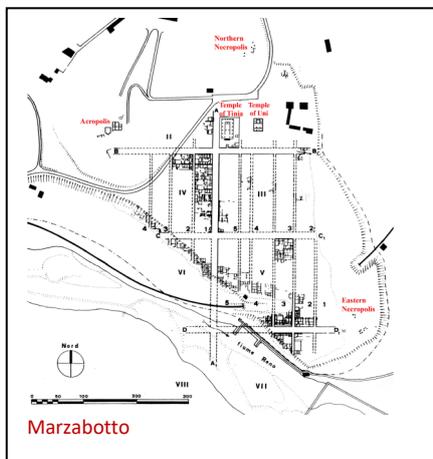
Cerimoniere  
Rita Pagni  
[Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com](mailto:Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com)

Past President (LCIF)  
Alessandro Rossi  
[arezzosez@gmail.com](mailto:arezzosez@gmail.com)

Pres Com. Soci (GMT)  
Donatella Grifo  
[donatella.grifo@virgilio.it](mailto:donatella.grifo@virgilio.it)

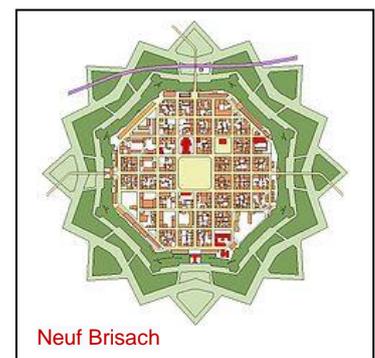
del territorio stesso, compresi, torrenti, piccoli specchi di acqua e rilievi (poi fatti sparire o modificati a seconda delle esigenze). Nell'Italia centrale si selezionarono aree al sommo di colline-pianori per motivi difensivi, cingendole da mura e impostando piani regolari ortogonali talora adattati a morfologia del suolo. Ma in aree evolute come l'Etruria, quando si doveva intervenire su centri preesistenti i romani cercarono di mantenere la continuità di insediamento.

D'altra parte la nascita della stessa città etrusca fu un fenomeno di lungo periodo, con processi talora molto lenti. La premessa sarà l'esistenza di una pluralità di villaggi e l'esigenza di riunirli per una maggior efficienza di economia di scala (unificazione delle necropoli, difesa unitaria, migliori scambi commerciali. (Sinecismo, VIII° sec a.C.). Nel VI° le città sono ormai definitivamente costituite e si fanno visibili i segni materiali e ideologici della realtà urbana ormai pienamente funzionante (fortificazioni ed edifici monumentali sacri o destinati a riunioni collettive). Quindi, se in epoca Villanoviana 'protourbana' si assiste ad insediamenti rurali sparsi, come agglomerati senza schemi prestabiliti, ma in relazione al contesto naturale; successivamente gli insediamenti etruschi iniziano ad assumere una organizzazione più razionale, innanzitutto su base religiosa: templum celeste riportato sul suolo (poi anche per l'influsso delle esperienze coloniali elleniche). In tali insediamenti la fondazione era regolata da una serie di riti, con un ruolo essenziale



gli **aruspici**, indovini in grado di interpretare la volontà divina, rigorosamente costruiti secondo assi cardinali, delimitato con un sulcus primigenius (utilizzato anche per definire il perimetro della prima fondazione mitologica di Roma). Nella zona etrusca settentrionale, per lo più collinare, le città si trovano sempre in **posizione strategica** su alture (Chiusi, Cortona, Roselle, Vetulonia, Volterra, Arezzo, Perugia). Spesso in tali circostanze gli insediamenti facevano i conti con la natura irregolare dei colli su cui sorgevano. Se inizialmente esisteva una sola direttrice viaria principale, a partire dal VI secolo a.C. si afferma un impianto basato sull'**incrocio di due assi viari perpendicolari**; sistema che sarà in seguito alla base dell'urbanistica romana, come abbiamo visto.

Nel MedioEvo si perde completamente tale ordine costruttivo ed ogni famiglia di grado sociale più elevato riesce a costruire il proprio palazzo più o meno come crede, mentre il ceto minore adatta le proprie costruzioni di conseguenza. si perde così il geometrico reticolo viario romano, a favore di vie e viuzze curvilinee, torte e talora strette. Solo con il Rinascimento si tornerà a considerare la scienza urbanistica come un valore prioritario, con città ad impianto ad es. radiale; fino al concepimento della città perfetta, con impianto di solito a stella.



*Roberto Cecchi*

